

La battaglia per le pensioni
Gli anziani sono sempre più numerosi
ma il governo è sordo alle loro esigenze

Le proposte dei comunisti
Minimo vitale, ma anche servizi sociali
e agganciamento alla dinamica salariale

Se 550mila vi sembrano tante

Una battuta circolava alla Camera durante la battaglia per le pensioni: siamo investiti da un processo di invecchiamento della società, tutti ne parlano, però poi pretendono che proprio su questo punto si faccia una corsa al risparmio. Sì, perché le proposte messe in discussione dal Pci non riguardavano soltanto i più poveri ma chiedevano giustizia per tutti i pensionati. Il governo ha risposto no

ANGELO MELONE

ROMA Detto in soldoni, il meccanismo che i comunisti - ma con loro le confederazioni sindacali e tante forze sociali delle più diverse ispirazioni - hanno chiesto al governo di attivare era più o meno il seguente: permettere ai più poveri di andare almeno a comprarsi il latte in pace, fornire a tantissimi anziani in difficoltà quel minimo di servizi sociali che permettano una vita più dignitosa, garantire a tanti altri pensionati che non sono al minimo ma non navigano certo nell'oro, di ottenere una parte della giustizia cui hanno diritto e che chiedono ormai da troppo tempo.

Di tutto questo complesso progetto le forze di maggioranza non sono riuscite a bloccare soltanto il sacrosanto stanziamento per garantire un minimo vitale agli anziani (e non si sa se definire clinicamente o fuori dal mondo quelli che si stupiscono dei « casi di coscienza » nella maggioranza al momento del voto). Per il resto - servizi sociali, adeguamento delle pensioni alla dinamica salariale, risoluzione dei tanti conti in sospeso che lo Stato ha con moltissimi lavoratori in pensione - nulla da fare. Anzi, si è dovuto assistere addirittura a un governo che pone la fiducia per decurtare una parte dei fondi destinati agli adeguamenti di alcune fasce di pensionati dopo essersi diviso sulle imposte da applicare sulle plusvalenze dei redditi da capitale ed averle ovviamente messe da parte.

E allora, tra le grida governative per i soldi in più che si debbono spendere e le lezioni di autorevoli sociologi che si esercitano sull'universo anziano, ma definiscono il nuovo stanziamento « troppo assistenziale », cerchiamo di capire qual è la proposta in discussione in sostanza per gli ultra-sessantenni provvisti solo della pensione si chiede di garantire il minimo vitale (cioè a 550mila lire se soli o ad 850mila se in coppia con un coniugato). Tutto questo per un costo di 1300 miliardi all'anno. Ma - punto qualificante - questa era soltanto una parte del progetto. Un'altra parte della spesa ancor più rilevante, doveva essere investita in servizi sociali. Il costo complessivo sarebbe stato di 2300

miliardi nell'88, 2800 nell'89, 3300 nel novanta. Come si vede la parte in crescita non doveva essere quella dell'immediato contributo economico, ma quella per i servizi sociali. Lo stanziamento, infatti, dovrebbe passare attraverso i Comuni, con una griglia di norme stabilite per legge. E, soprattutto, l'obiettivo era quello di incrementare i servizi proprio per evitare che tutto si risolvesse in semplice assistenza che finisce per ributtare sulle famiglie (quando ci sono) tutto il peso dell'anziano. Insomma, un meccanismo almeno un po' più efficiente di solidarietà. Bene, di tutto questo dal Parlamento viene fuori soltanto la parte di erogazione monetaria rendendo monco quello che era un più avanzato intervento sociale. E la maggioranza che ha bocciato tutto il capitolo sui servizi perché ora si lamenta invocando la necessità di spese più qualificate?

Ma i problemi (e le contraddizioni) non si fermano qui. Nella legge finanziaria non erano previsti fondi né per i servizi, né per l'assistenza. Queste voci iniziano a farsi largo solo dopo la grande manifestazione del novembre scorso di prosieguo, in pratica, per tutti i mesi con presidi quotidiani a palazzo Chigi. Dagli iniziati seicento miliardi si passa a mille per ognuno dei prossimi tre anni, poi portati a 1500 dalla commissione Bilancio della Camera. Il tentativo, però, era di mettere tutte le voci (dall'assistenza agli anziani per le altre fasce di pensionati) nello stesso calderone di bilancio. Ci sono però, da questo governo, gli stanziamenti per la seconda questione si sono ridotti a 500 miliardi all'anno. Ora la maggioranza dovrà spiegare come si fa a rispondere con questa cifra alle esigenze di adeguamento previdenziali per milioni di cittadini.

Ecco, in questo modo si è stravolto un meccanismo di miglioramento (e, soprattutto, di giustizia) per l'intero mondo delle pensioni. Ci sono però ancora molti altri passaggi da compiere dalla discussione in Senato agli adeguamenti ed alle perequazioni durante l'anno. A quanto sembra la battaglia dei pensionati è appena agli inizi.



3000 miliardi da spendere bene

Chi ha diritto al « minimo vitale »? È tutto da stabilire. Per ora ci sono 3mila miliardi stanziati dalla Camera per finanziare l'istituzione del trattamento assistenziale, grazie all'emendamento del Pci approvato nella Finanziaria. Ora ci vuole la legge, anche per definire a quanto ammonta il reddito minimo pensionistico per la sopravvivenza. Secondo il Pci sono 550mila lire al mese.

RAUL WITTENBERG

ROMA Anzitutto una precisazione che riteniamo utile per i lettori. Con il voto a sorpresa sulla Finanziaria, venerdì scorso, quando passò l'emendamento del Pci non sono state aumentate le pensioni minime a 550mila lire al mese, come forse molti hanno compreso. Ma la legge finanziaria ha stabilito un stanziamento di 3mila miliardi in tre anni per istituire il « trattamento minimo vitale » da distribuire a certe categorie di cittadini il cui reddito non raggiunge un livello, ancora da definire che la legge considererà. Ed è una misura che non ha nulla a che vedere con la previdenza: siamo nel campo

dell'assistenza, con la introduzione di un istituto nuovo in Italia, per garantire (facciamo un'ipotesi, almeno a tutti gli anziani pensionati) il reddito accertato come minimo necessario per vivere. Altro che spreco, siamo ai primordi del « welfare state », all'abc della solidarietà.

È solo l'inizio di una battaglia ancora tutta da combattere. Infatti per dare un seguito allo stanziamento dei 3mila miliardi (500 per il 1988, 1000 per il 1989, 1500 per il 1990 e per gli anni successivi) c'è bisogno di una legge che definisca quale reddito si intende per « minimo vitale », chi sono gli aventi diritto, le modalità di erogazione dell'integrazione (in moneta o in servizi o in

entrambe le forme), e chi dovrà erogarla (lo Stato? gli enti locali?). Tutto questo nell'emendamento approvato non c'è.

Tutto questo è invece indicato nella proposta di legge del Pci n. 1385 alla Camera dei deputati, intitolata « provvedimenti economici e sociali a favore degli anziani ». Infatti quell'emendamento non è stato un colpo di mano demagogico dei comunisti contro le casse dello Stato, ma la base di un disegno organico di assistenza. Vediamo quali sono le proposte del Pci.

Minimo vitale. Per i comunisti la soglia di reddito minimo va fissata in 550.000 lire mensili se l'avente diritto vive da solo, in 850.000 lire mensili se vive con il coniuge.

Chi ha diritto all'integrazione. Tutti i cittadini ultrasessantenni titolari di una pensione il cui reddito complessivo non raggiunge le 550.000 della « single » o le 850.000 della « coppia ». In questo caso l'integrazione consiste nella differenza tra il minimo vitale e il reddito di cui si gode. Ad esempio, chi percepisce una pensione minima Inps di

448mila lire, vive solo e non ha altri redditi (case, proprietà ecc., insomma quello che si denuncia per l'Irpef), ha diritto ad una integrazione del valore di 102mila lire al mese a carico dello Stato per arrivare alla soglia minima di 550mila lire. Altro esempio. Una coppia, in cui lui ha una pensione Inps di 450.000 lire, lei una pensione sociale di 245.000 lire, totale, 695.000 lire. In questo caso l'integrazione è del valore di 155.000 lire al mese per la coppia.

Chi dovrà distribuire l'integrazione. Per i comunisti devono essere i Comuni l'istituzione più vicina ai cittadini e quindi quella più in grado di valutare le loro effettive necessità. Infatti la legge che si dovrà promulgare non solo deve essere varata subito, ma deve garantire contromanipolazione clientelare e ingiustamente discriminatorie: sono a tal fine previste presso i Comuni delle commissioni che dovranno decidere, abbastanza rappresentative, per evitare questo pericolo.

Modalità dell'erogazione. A seconda delle necessità, l'integrazione può essere data

tutta in moneta, o solo in parte e il resto in servizi, o totalmente in servizi. Molto dipende anche dai servizi che l'ente locale è in grado di fornire.

Insomma, in questa impostazione chiunque abbia oltre sessanta anni, una pensione e un reddito complessivo sotto quella soglia, deve poterla raggiungere. Questo vale ad esempio per gli invalidi civili per i quali la pensione più bassa è di 240.000. Come abbiamo detto, per chi ha la pensione sociale. Dovrebbero essere esclusi i pensionati dello Stato, che sono al di sopra di quella soglia. E va ricordato che il riferimento per godere dell'integrazione non è l'ammontare della pensione, ma il reddito complessivo.

Il Pci, già in sede di dibattito sulla Finanziaria, non si era fermato al minimo vitale, proprio per non risolvere tutto in una distribuzione di soldi ai più poveri. Aveva presentato un secondo emendamento che stanziava altri 3mila miliardi di finanziamenti ai Comuni per la realizzazione di nuovi servizi sociali per la terza età. Ma l'emendamento è stato bocciato.

Adriana Lodi:
« Legame con le retribuzioni »

La prima domanda è quali sconti. Viene rivolta al Pci l'accusa (ammessa che possa essere considerata tale) di essere soltanto il partito dei più poveri. Un partito vecchio che ha proposto e fatto approvare una legge antiquata. È così?

« Assolutamente no. Siamo anche - e di questo ne vado ben fiera - il partito dei più poveri. Ma questa sulle pensioni era una proposta complessiva. Chi va dicendo quelle cose, lo fa perché è in difficoltà proprio con le fasce di pensionati che certo ricchi non sono e che vengono puniti dalle decisioni del governo. Ultima, il voto di fiducia per i tagli ai fondi delle pensioni. È la maggioranza ad avere una visione arcaica della società italiana. Adriana Lodi è durissima dopo mesi di battaglia sulla Finanziaria. Soddista, certo. Ma ritiene che il più è da fare, per migliorare la condizione dei pensionati, non solo di una parte di essi. A partire dal ripristinare un corretto collegamento tra pensioni e salari. »

A stare agli ultimi dati, la crescita delle pensioni dovrebbe avere quest'anno addirittura un segno negativo: come è possibile?

Il meccanismo è, in effetti, perverso. Avevamo forse il sistema più avanzato d'Europa con un collegamento costante tra pensioni e retribuzioni. Ora, senza scriverlo in una legge, questo è stato di fatto cancellato. Gli aumenti delle pensioni attraverso la dinamica salariale - quelli che qualcuno nel governo ha il coraggio di definire un « buco nero » - sono stati dello 0,2% nell'84, dell'1,1 nell'85, dello 0,4 nell'86 e dell'0,7 quest'anno. Si va addirittura sotto zero. Questo perché il meccanismo è legato agli aumenti salariali nell'industria, che sono sempre più contenuti. Il Pci sta invece tentando di far passare la proposta di legare le pensioni alla media degli aumenti contrattuali in tutte le categorie.

Un tentativo osteggiato. Ma non era anche la strada indicata dalla Cisl?

È infatti analoga (e si veda quindi quanto è largo il fronte) ad una proposta di legge di iniziativa popolare promossa dalla Cisl e firmata anche da

molti deputati democristiani. In tutto sono state raccolte 650mila firme. Ma per noi non basta. Il Pci chiede che le pensioni siano legate agli aumenti delle retribuzioni escluse la scala mobile. Altrimenti la situazione cambia di poco.

Ma queste cose si sono tradotte in qualche proposta concreta?

Su questo abbiamo presentato un emendamento per ben due volte per la modifica della dinamica salariale sia delle pensioni pubbliche che delle private (il titolo era appunto questo). Prevedeva una spesa di mille miliardi nell'88, 1500 nell'89, 2000 nel novanta. Ma non abbiamo intenzione di fermarci qui.

Parlare delle pensioni è, comunque, parlare molto spesso di ingiustizia. Quali le sembrano le più eccitanti?

Tante. Mi viene subito in mente il tetto agli aumenti pensionistici. Il governo nell'85 (e noi fummo contrari) diede solo un « accantonamento » per tre anni. Poi - disastro - si scelse, i tre anni sono scaduti nell'87, e il governo non poteva non sapere perché questa farsa si ripresenta nella maggioranza di fronte alla battaglia del Pci agli aumenti?

Ritornando in tema, è sempre aperta anche la questione del « tetto » pensionistico progressivo.

Appunto, ed anche su questo il governo resiste il tetto massimo del 12 milioni e selettività. È rimasto in vigore dal '69 all'81. A parte le discriminazioni che si sono create addirittura tra persone che sono andate in pensione con poche ore di differenza rispetto a quello sparisce. Ad esempio un portuale di Genova con il massimo di servizio nel '79 pagava una retribuzione annua di 15 milioni, ma andava in pensione fino al primo gennaio '80 con 775mila lire al mese. Il suo collega nella identica situazione andato in pensione il primo gennaio '83 ha ottenuto una pensione di 1.960mila lire al mese. Quando ci si deciderà a rispondere alle sacrosante proteste di chi aspetta ancora gli arretrati? E con gli ultimi tagli votati, come pensa di venire fuori il governo? □ A.M.

Con le cifre Inps il dott. Sottile sbaglia di grosso

ROMA Questa tortuosa vicenda del dibattito sulle pensioni, oltre che tentativi di ricatti, imboscate tagli indiscriminati ci ha fatto assistere anche a dei falsi plateali che non hanno fatto altro che aumentare la confusione. Uno è l'argomentazione usata dal governo per giustificare il no alla proposta comunista di maggiori stanziamenti per rivalutare le pensioni pubbliche e private. Come si è visto tutto si è addirittura concluso con un taglio. Per giustificarlo il ministro Amato ha detto che « il sistema pensionistico e previdenziale corre il rischio di andare incontro ad una grave bancarotta provocata anche da un minore apporto delle entrate contributive come i versamenti all'Inps ». Ma questa volta il « dottor sottile » si è sbagliato. In un solo anno 187, le entrate contributive all'Inps sono aumentate di ben seimila miliardi tanto che

l'Istituto prevede di ridurre il disavanzo di esercizio per il 1988 a 517 miliardi.

Un'altra « ciliegina » riguarda il democristiano Crisoforo tra l'altro presidente della commissione per la riforma delle pensioni. Alle delegazioni dei pensionati che lo avevano incontrato aveva detto che per risolvere il loro problema sarebbero stati necessari settecento miliardi, poi - anche con il suo voto - ha deciso che ne bastavano 4500. Impossibile trovare quella cifra? L'occasione gli era stata offerta poche ore prima ai pensionati ora dovrà spiegare perché in nome agli altri deputati della maggioranza ha votato contro la proposta comunista di rivedere la tassazione dei redditi da capitale, di razionalizzare le procedure di autotassazione di adeguare le imposte in dirette in cifra fissa. Di miliardi in questo modo se ne sarebbero trovati addirittura ottomila.



L'ARCIPELAGO ANZIANI	
NUMERO DEI PENSIONATI PER CLASSI DI IMPORTO	
fino a L. 423.000 mensili	4.179.944 (45%)
da 423.000 a 700.000	2.880.746 (31%)
da 700.000 a 1.000.000	1.720.496 (18,5%)
da 1.000.000 a 1.500.000	441.472 (4,75%)
oltre 1.500.000	63.154 (0,67%)

Il fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps eroga quindi 9.285.812 pensioni. Il valore medio delle pensioni al primo gennaio '87 era di 504.154 lire al mese lordo. Dalla tabella risulta evidente che appena il 23,94% delle pensioni è superiore a 700mila lire al mese. Con queste cifre, diviene difficile credere a chi dai banchi del governo in questi giorni di discussione ha voluto far ricadere la responsabilità dell'aumento del deficit pubblico.

« Un'ora e mezzo di autobus per mangiare da mia figlia cui guardo i bambini. Tanta fatica per pagare l'affitto e per me non rimane più niente »

Così vivo con 230mila al mese

ROMA Niente nome né età sono i path. Anche se gli anni sembrano tutti concentrati nei capelli bianchissimi che incominciano un volto in credibilmente vivo. « Mi che de come si vive con trecento mila lire al mese. Io lo posso raccontare la mia giornata delle tante. Ma non dimentichi una cosa non è povero e nessuno dire che è questo che per anni i signori del governo hanno potuto far finta di non vedere tanti anziani che non ce la fanno nemmeno a tirare avanti. Come dice? Ci sono state tante proteste dopo che il Parlamento ha approvato l'aumento delle pensioni mini-me? L'ho sentito in televisione indignarmi? Forse a questa età pur in simili condizioni si diventa superon anche a offese così. Comunque una cosa è sicura è inutile che si lamenti, lo Stato dopo che ha lasciato orfani per tanto tempo un così gran numero di suoi cittadini. Ora paga lo scotto se così qualcuno se la sente di considerarlo dei

tanti sbagli che ha fatto ». L'unica cosa che si può dire di questa anziana pensata delocalizzata che non si è tirata indietro in tutta questa ultima stagione di lotte contro la manifesta carenza del dicembre scorso a Roma è che abita alla Garbatella uno dei quartieri popolari « storici » della capitale. E nella fascia delle trecentomila lire al mese Anzi per la precisione ne prende 230mila perché - spiega - gli viene detratto il contributo di settantamila lire che il tribunale ha imposto al marito con la sentenza di divorzio tanti (« troppi ») anni fa. Ma il marito è emigrato in Argentina e bella finale anche quelle due lire al mese non sono mai arrivate. Ma sulla sua pensione vengono calcolate lo stesso anche se è stata presentata una documentazione che testimonia di quei soldi mai ricevuti.

« Cosa faccio tutti i giorni? A farle un riassunto la mia attività principale è spostarmi attraverso mezza città

per andare a mangiare. Detto così sembrerebbe un po' esagerato ma non è questa la mia intenzione. E poi ho la mia vita qualche piccola soddisfazione, non cerco la comprensione di nessuno. La mattina esco da casa di buon'ora e mi sobbarco un'ora e mezzo di autobus per andare da mia figlia. Faccio la spesa cucino e tengo il bambino in cambio il problema del pasto quotidiano è risolto. Atteno, qui non c'è nessun giudizio sulla famiglia di mia figlia anche se non si naviga nell'oro e di più certa mente non possono fare lo sono stata chiara vengo ad aiutare per avere qualcosa in cambio. Di meno non avrei accettato. Poi ho un altro figlio straordinario, sempre pronto ad intervenire oltre ogni limite concesso dalle sue possibilità. Ma anche in questo caso non sono molte ed io non trovo giusto che dered. Ecco in questo modo tiro avanti 104mila lire di affitto al mese più 56mila per riscaldamento e condomini

no. Faccia lei il conto di quanto rimane. Per me non spendo praticamente nulla (per la verità non mi sono concessa molto nemmeno da giovane), mi faccio durare i vestiti che mi regala mia figlia, più qualche puntatina a via Sanno (il mercato dell'usato di Roma ndr). Solo poche migliaia di lire per qualche gita nei musei che facciamo con il centro anziani e delle sedute di ginnastica sempre organizzate dal centro. Ma, le assicuro, c'è tanta gente che vive ben peggio di me. Mi chiedeva delle condizioni dei miei amici. Ecco lo vivo alla Garbatella da quasi cinquant'anni. Ci mise lì in blocco quel signore quando decise di fare Roma più bella (lo spostamento forzato fuori città degli abitanti di interi nuclei popolari è stato uno dei capitoli più tristi della Roma fascista attorno agli anni '30, ndr). Alcune famiglie si conoscono da tre quattro generazioni. Ma, l'ho già detto, a nessuno piace far sapere che ha fame. Lo intuisce, li

trovati tutti dignitosamente in fila a fine mese in un ufficio postale più affollato di una scatola di sardine. Ma nessuno le lo viene a dire. Ed è così anche per gli amici del Centro anziani. Crearli è stata una grande cosa, si fa qualche gita, si gioca a bocce, spesso si organizzano feste. Ma soprattutto a molti si sono aperti gli occhi. Abbiamo capito che non si può essere trattati così, anche se la riservatezza rimane. Poi scopri che tanti, come me, sono magari indietro di mesi nel pagamento dell'affitto. Ecco, l'aumento che dovrebbe arrivare, per esempio mi potrebbe permettere di non nascondere più questa morosità ai miei figli che altrimenti troverebbero un modo per pagare loro. Ma per me c'è anche una questione di giustizia: pago quanto mi danno tutti i soldi che mi hanno sottratto dallo stipendio con la storia degli assegni del divorzio. Sono sicura che arriveranno. Quando? Non c'è problema ancora un bel po' di tempo ce l'ho. □ A.M.